

## Evangelizzare, passione per i missionari vincenziani

*“L’antropologia interpella la missione”: con questo tema si sono svolti “Tre giorni di aggiornamento teologico” per i missionari vincenziani d’Italia sul Lago Maggiore, dal 5 all’8 maggio 2008*

Nello scenario del Lago Maggiore, presso la Casa Immacolata, un gruppetto di 22 missionari delle tre Province italiane (15 di Torino, 5 di Napoli, 2 di Roma) si sono incontrati per riflettere intorno ad un tema loro molto caro, quello dell’evangelizzazione. Il tema era: *L’antropologia interpella la missione*. E con ciò hanno voluto interrogarsi sul modo con cui si deve comunicare la fede nel nostro tempo. Il raccontare la fede è un compito appassionante, che ogni generazione di cristiani deve affrontare in modo nuovo. E lo è in particolare per noi che abbiamo ricevuto la missione come carisma. “Quando in una data epoca – diceva un autore citato, A. Louf, durante le lezioni - la cultura diffusa è caratterizzata da un gusto smodato per la razionalizzazione, a detrimento di altre istanze di pensiero (come la via simbolica, ad esempio, e questo è il caso della nostra cultura), c’è il rischio di coltivare ad oltranza le formule concettuali della fede, e poi accontentarsi di queste. In questo caso c’è il rischio di fare ingiustizia all’evangelo di Gesù e alla vita che esso apporta. La teologia e la catechesi sono momenti importanti della vita di fede, ma a condizione di non separarli mai dall’esperienza della vita, anzi, di lasciare che scaturiscano incessantemente da essa. La vita di fede è innanzi tutto una “vita”. Potrebbe sembrare ovvio. Eppure quando noi parliamo della fede, pensiamo spontaneamente a una vita? I nostri schemi mentali fondamentalmente razionalistici, ci spingono in un’altra direzione. Non ci hanno insegnato a credere in una “vita”, ma piuttosto a delle “verità”. Al concetto di fede associamo spontaneamente sinonimi come “convinzione”, “opinione”, “sistema di di pensiero”. La maggior parte della gente pensa che tra il credente ed il non credente ci sia solo una divergenza di opinioni. ... Il rischio di una riduzione del discorso evangelico a ideologia è inerente ad ogni esperienza spirituale. E’ infatti impossibile trasmettere la vita senza un minimo di formule che cerchino di esplicitare questa esperienza. D’altronde questo è un compito appassionante, che ogni generazione di cristiani deve affrontare in modo nuovo: è così che nasce la teologia, e si approfondisce in un dialogo continuo con gli schemi di riflessione della propria epoca. Da qui nasce anche la necessità per

la Chiesa di precisare ogni tanto l'espressione della sua esperienza in formule a lungo e attentamente soppesate, chiamate "dogmi". Per la stessa ragione vi è l'opportunità rielaborare continuamente nuovi catechismi" (A. Louf, *L'uomo interiore*, Qiqaiion 2008, pp. 34-36).".

L'evangelizzazione dunque avviene in un contesto vitale, ma a quali condizioni oggi essa può avvenire in maniera efficace? Questa domanda ha percorso come un filo conduttore i tre giorni di riflessione. Ci hanno aiutato nell'aggiornamento due giovani teologi. Nel primo giorno, Don Roberto Repole, della Facoltà teologica di Torino, si è interrogato sulla svolta antropologica in atto nel nostro tempo. Egli ha mostrato come si assista ad una debolezza dell'uomo nel considerare la storia, perché ha perduto il gusto della ricerca della verità: e se la storia è senza senso, l'uomo si trova nel mondo svuotato di significato e alle prese con l'insicurezza circa il futuro e l'esperienza della nullità. Di qui nasce quel senso di noia che si nota sul volto di tanti nostri contemporanei. Su questo tema, alla sera del primo giorno, abbiamo visto e commentato insieme un film significativo al riguardo, *La leggenda del pianista sull'oceano* di G. Tornatore, la cui tesi è che l'uomo sia racchiuso tra parentesi in questa storia senza trascendenza. La risposta della nostra evangelizzazione non sta nel ritirarsi sdegnosamente di fronte a questo orizzonte senza trascendenza, ma di cercare di vedere quali elementi la Provvidenza di Dio porti in rilievo attraverso questo modo dell'uomo d'oggi di sentirsi nel mondo. Certamente ad esempio – è stato detto - si deve capire che la verità cristiana non è una "verità logica", ma è una verità che si manifesta attraverso un rapporto umano: e ciò cambia concretamente il modo di porgere la nostra predicazione.

Nel secondo giorno, ci ha parlato don Cesare Pagazzi, professore di cristologia presso il seminario di Lodi. La sua proposta è consistita nel mostrare, attraverso una fitta carrellata di testi biblici, come il modo con cui Gesù incontrava le persone e presentava il Vangelo era quello di inserirsi nelle pieghe dell'umanità della gente, valorizzando tutte le esperienze umane che incontrava: la malattia, il bisogno, la fame, la sete, la sensibilità. In ogni pagina del Vangelo si racconta del chinarsi di Gesù sui bisogni degli uomini. Il Vangelo anche oggi, se vuole essere efficace, deve caratterizzarsi come "incontro" che tocca mente e cuore. Al di fuori di un impatto, ricco di relazione umana, l'uomo d'oggi resta estraneo ed insensibile alle parole evangeliche. Per evangelizzare e raccontare Gesù al popolo

occorre essere in ascolto del proprio cuore e dell'esperienza interiore.

Nel pomeriggio ci siamo concessi un momento di fraternità, visto che il sole ce lo permetteva. Con il battello siamo andati a visitare un bellissimo eremo a picco sulla sponda lombarda del lago: Santa Caterina del Sasso, ancora oggi abitata da una comunità di consacrate. Al ritorno abbiamo fatto sosta a Stresa, ove abbiamo potuto visitare i luoghi in cui ha vissuto ed è morto il beato Antonio Rosmini. La sera, dopo cena, un bellissimo film di Zinneman, *Un uomo per tutte le stagioni*, è stata l'occasione per riflettere come la testimonianza della verità della fede sia stata vissuta nella pienezza della sua umanità da san Tommaso Moro.

L'ultimo giorno è stato dedicato alla ricerca comunitaria su quali possano essere i modi per raccontare il Vangelo oggi. Dall'insieme del dialogo fraterno è emersa l'esigenza di semplificare il nostro linguaggio, che rischia di essere troppo lontano dalla gente: o clericale oppure, al suo contrario, eccessivamente secolarizzato. Alla gente interessa, ancora oggi, poter sentire un messaggio che tocchi l'esistenza e che mostri un orizzonte di positività nella vita.

I giorni, a detta di tutti, sono stati pieni di contenuto e hanno rinsaldato in ogni partecipante il desiderio di un rinnovato entusiasmo nella vocazione di annunciare il Signore. Unico rammarico che si sarebbe potuti essere di più. L'organizzazione, comunque, ha previsto l'invio dei testi delle relazioni alle varie case, in modo che tutti ne possano trarre vantaggio.